

V Conferenza nazionale di organizzazione del PCI

Il discorso del compagno Togliatti

I grandi gruppi conservatori e anche reazionari. Questa mattina i giornali hanno dato la notizia di un prestito concesso dagli Stati Uniti d'America all'Italia per affrontare i problemi più gravi della situazione economica interna del nostro paese. Abbiamo dire chiaramente che non siamo contrari a questo; anzi, nei dibattiti che abbiamo avuto nella Commissione Finanziaria del Senato della Camera nei giorni scorsi, i nostri compagni sono stati per la possibilità della necessità di un prestito internazionale che consentisse almeno un respiro nel momento attuale. Però riteniamo che il prestito non debba essere legato a nessuna condizione politica e non debba essere l'inizio di una nuova dipendenza dei gruppi conservatori per portare ancora più a destra l'asse dell'attuale situazione politica del paese. Ricordiamo, del resto, che anche nel 1947 non fu un prestito contro il quale noi ci schierammo contro le condizioni, contro le clausole politiche, persino militari che erano legate a quel prestito che diventavano un vincolo per il nostro paese nel fronte della guerra fredda che allora si stava organizzando.

ricordiamo, poi, che il prestito del 1947, dopo la vittoria dell'unità delle forze democratiche che si era realizzata alla fine della guerra, fu impiegato essenzialmente per restaurare il potere dei gruppi monopolistici e per aprire un periodo, durato troppo a lungo, di restaurazione dei centri, che rifiutarono l'applicazione delle norme costituzionali e l'attuazione delle riforme che la Costituzione prevedeva. Noi riteniamo che oggi sarebbe un grave errore, e un pericoloso errore, se qualche cosa di simile si dovesse ripetere.

Il problema politico, quindi, rimane aperto. Noi ci troviamo oggi di fronte a una offensiva della destra e non bisogna credere che il prestito americano attenuerà questa offensiva. Anzi, probabilmente la renderà più insidiosa, più pericolosa per gli obiettivi di fondo che oggi stanno a cuore delle forze democratiche e progressiste. Noi sappiamo che l'offensiva della destra è diretta contro le nostre istituzioni democratiche e non è un caso che oggi si parli di regime autoritario, che si esalti il passaggio da una repubblica parlamentare ad una repubblica presidenziale e si avanzino soluzioni che vanno in questa direzione. Noi riteniamo che questo pericolo debba essere veduto, denunciato, affrontato in questo pericolo deve essere affrontato attraverso una agitazione, una mobilitazione, uno schieramento di forze democratiche e di masse lavoratrici sul terreno della Costituzione repubblicana.

Il movimento sindacale e i problemi dell'economia

Oggi, in Italia, vi è un'inesauribile potenziale di energie democratiche e rinnovatrici che parte dalla classe operaia, arriva al medio e investe tutte le categorie sociali; ebbene, è in questa direzione che è necessario rivolgerci ed è in questa direzione che bisogna lavorare per chiamare alla resistenza, alla azione, per unire e stimolare queste energie. Ed è qui che la funzione del nostro Partito si presenta oggi veramente decisiva, e per due motivi: prima di tutto perché ci muoviamo sulla base di un programma di avanzata democratica, di riforme delle strutture economiche, che è il solo programma realistico al quale si riesce a portare il piano delle forze conservatrici; e poi perché avanziamo con propositi unitari. Noi vogliamo unire le forze democratiche sulla base di rivendicazioni comuni, le quali possano essere fatte valere attraverso un movimento che parta dalle forze democratiche, che sono attive nella nostra società.

In questo quadro attribuiamo oggi una particolare funzione — ha detto il compagno Togliatti — alla classe operaia e alle sue organizzazioni perché essa è quella che lavora, la cui resistenza sono più vicine

alla fonte della produzione della ricchezza nazionale. I sindacati hanno giustamente respinto la proposta di un blocco salariale. Il problema però è ancora aperto e di affrontarlo è escluso che ci si serva proprio della concessione del prestito per avanzare di nuovo la richiesta del blocco. E' necessario quindi difendere l'autonomia sindacale dal governo del centro, dal partito.

E qui si pone una questione che nelle nostre Commissioni è stata discussa: quella della parte che potrà avere il movimento sindacale nel momento in cui si inizi una ripresa dell'economia nazionale. Io ritengo che questa questione deve essere vista in relazione con le caratteristiche del movimento sindacale italiano, come esso si è formato in Italia dopo la Liberazione, e cioè su una larga base di unità.

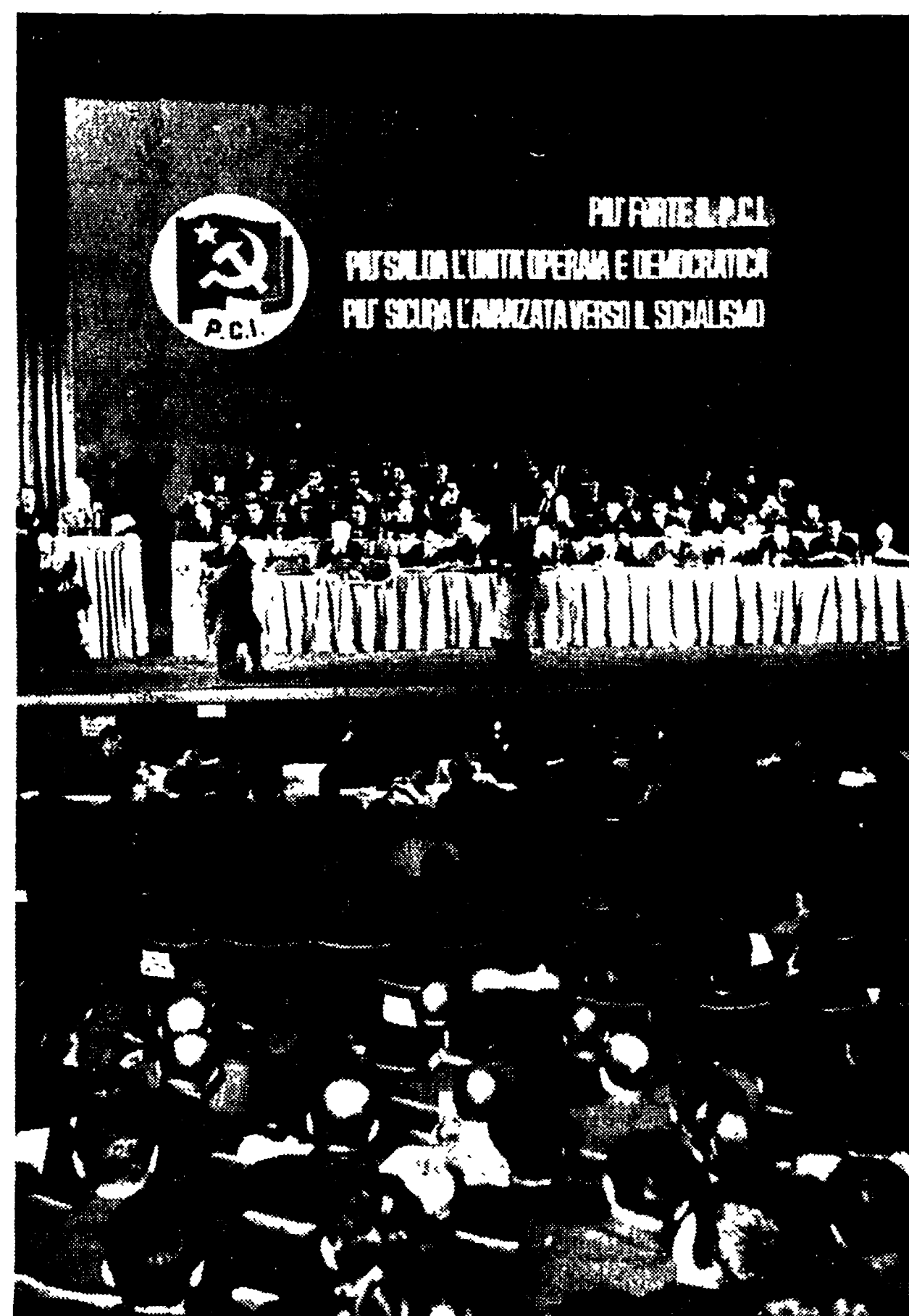
Il sindacato — e in questo non possiamo che essere tutti d'accordo — non può accettare vincoli alla propria azione, alla propria funzione, alla propria azione, ma sarebbe un errore escludere le organizzazioni sindacali dal dibattito sui problemi della programmazione. Inoltre occorre, se sarà necessario, quando si riesca ad andare avanti nella direzione democratica, che il sindacato tenga conto, responsabile del tipo di programmazione che verrà attuata.

Da questo complesso di problemi noi parliamo per porre la questione della necessità di nuove maggioranze e di una nuova direzione politica del paese se si vuole andare avanti, se si vogliono rendere vani i piani della destra, se si vogliono battere le forze conservatrici, se si vuole applicare la Costituzione repubblicana, se si vuol risanare la situazione economica non per rendere più stabile il potere del grande capitale finanziario, ma per attuare quelle riforme che la Costituzione prevede e aprire il capitolo di un progresso democratico dell'economia nazionale. Questi obiettivi però possono essere raggiunti soltanto attraverso un legame fra l'azione che si svolge dall'alto e il movimento che parte dal basso.

Questa direzione politica di forze democratiche e progressiste, di una unità delle forze che sono orientate verso il socialismo.

Qui si apre il problema del modo come oggi si possa unire in una unità, a un movimento comune di tutte le forze politiche che sono orientate verso il socialismo. I compagni socialisti continuano a dirci che sarebbe molto difficile, se esistesse una unità, ma poi affermano che, se essa non c'è, la colpa è dei comunisti, che non accettano la politica fatta dal Partito socialista. Noi teniamo aperto il problema come problema di dibattito, ma non deve essere questo un dialogo a quattro occhi, bensì un dibattito di massa: noi diamo quindi alle nostre organizzazioni il compito di essere sempre e in ogni momento, nelle fabbriche, ecc., in modo da arrivare ad una comprensione, più grande di quella esistente oggi, fra operai comunisti, socialisti, socialdemocratici e lavoratori cattolici di sinistra, in modo da creare nel paese gli elementi di un tessuto unitario che domani possa esprimere qualche cosa di più solido e di più definitivo.

Ma in che misura siamo noi in grado di contribuire a questo processo di azione, di lotta, di unità? Dalla Conferenza, dalla rassegna delle nostre forze sono risultati alcuni elementi fortemente positivi. Risultano che noi siamo una grande forza politica di massa, la quale esiste in tutto il paese ed è capace di svolgere in tutto il paese una azione efficace per un programma di misure adeguate alle condizioni attuali. E' risultato che il Partito non soltanto conserva il suo carattere di massa, ma ha fatto, dalla situazione esistente negli ultimi anni, un passo avanti. Riteniamo assai importante il fatto che oggi abbiamo nelle nostre file 200 mila aderenti in più alla stessa data dell'anno scorso. E' un grande risultato, compagni: io so benissimo che questo risultato deve essere consolidato e difeso, in ogni modo esso è già significativo dell'arresto di quella tendenza alla diminuzione degli iscritti che c'è stata negli ultimi anni, mentre invece aumentava lo schieramento elettorale del partito. Però, non basta constatare



NAPOLI — Uno scorcio dell'assemblea, durante il discorso del compagno Togliatti (Telefoto)

Troppo poco si è parlato della propaganda del nostro Partito. Ritengo che questo tema dovrà essere visto con attenzione dal Comitato centrale. Mi pare che ci sia una certa tendenza ad accrescere il numero degli organi di partito che si dedicano allo studio, all'elaborazione e alla diffusione di materiale di livello generale. Forse non è di questo che abbiamo più bisogno, perché abbiamo organi che già si dedicano a questo compito e che hanno il contributo del partito da tutte le parti. Abbiamo bisogno, invece, di strumenti di lettura popolare in cui le direttive, le elaborazioni si traducano in qualche cosa di semplice, accessibile a tutti, e in cui i compiti di azione e di lavoro vengano posti rapidamente con il risultato di una rapida mobilitazione di massa.

Sviluppo della democrazia e del dibattito nel Partito

Giustamente mi pare che sia stata sottolineata la necessità dello sviluppo della vita democratica in tutto il Partito. E qui, a coloro che ci pongono l'eterna richiesta di respingere il centralismo democratico, noi diciamo che esso è, appunto, una delle norme di vita interna democratica.

Il Partito Socialista stesso, che è organizzato sulla base di una lotta di correnti, riconosce oggi che deve liquidare questa lotta di corrente per riuscire a mantenere la propria unità e a sviluppare una dialettica al suo interno, senza che l'unità del partito ne sia lesa. Salutiamo il fatto che coloro che rivolgono l'attenzione alle nostre assemblee, mettono in rilievo la diversità di formulazione dall'uno all'altro compagno. Senza dubbio noi ci vantiamo, siamo fieri di avere nel quadro del nostro partito militanti che hanno temperamenti, caratteri diversi, i quali affrontano determinati problemi secondo la visione confacente alla propria preparazione; vita, il dibattito nel Partito; tutto questo aiuta la elaborazione del Partito nello sviluppo della propria azione.

Vogliamo che la democrazia interna, e quindi il dibattito all'interno del Partito, continui ad essere. In questo modo il nostro Partito assume una propria fisionomia particolare, e che modificano quello che vi è da correggere e da rinnovare.

La nostra fisionomia ci viene dalla nostra storia, dalla lotta condotta sotto il fascismo, durante la guerra di liberazione e, oggi, per l'attuazione e l'applicazione della democrazia e della Costituzione repubblicana. E' con questa fisionomia che ci presentiamo al dibattito internazionale con altri partiti comunisti. Abbiamo respinto la proposta di una demagogia settaria presentata da compagni cinesi e le critiche che essi hanno fatto alla linea politica del nostro Partito. Sulla base di quelle critiche ci siamo rivolti ai compagni cinesi ed abbiamo detto: noi sosteniamo una posizione che riteniamo sia rivoluzionaria perché apre la strada all'avanzata verso il socialismo. Venite in Italia con una vostra delegazione, aprite il dibattito con noi, vedete come stanno le cose e date poi il vostro giudizio. I compagni cinesi hanno respinto questa proposta.

Recentemente i compagni cinesi hanno commesso un gravissimo errore: quello di criticare e respingere l'accordo per la proibizione degli esperimenti nucleari firmato a Mosca fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e poi dalla maggior parte degli altri paesi del mondo. Riteniamo che questo sia un grave errore politico che contribuisce a dimostrare a tutti, anche a coloro che non possono avere dei dubbi, che la politica dei compagni cinesi, in questo campo, è sbagliata. Recentemente il compagno Ciu En Lai ha fatto un giro nei paesi dell'Africa e dell'Asia; egli ha fatto delle dichiarazioni, e noi abbiamo constatato con un certo interesse che queste dichiarazioni erano molto favorevoli ad una politica di distensione. Riteniamo che vi è una confusione fra le posizioni ideologiche, che con tanta forza polemica vengono difese dai compagni cinesi; nei loro articoli, e il riconoscimento di determinate realtà. Abbiamo constatato, anche per ciò che riguarda il rapporto reciproco tra lo sviluppo dell'industria e quello dell'agricoltura in un sistema socialista, i compagni cinesi hanno ricevuto gran parte di quella che era un po' la posizione tradizionale. Non voglio, con questo, accusare i compagni cinesi di revisionismo, ma voglio dire che essi tengono conto nel loro paese, della realtà,

che sono gli stati della classe operaia, del popolo. Sono gli stati dove le classi borghesi possiedono capitalistiche non partecipano più al potere. Di qui ricavano la conseguenza di condannare il modo dei compagni cinesi di condurre la polemica, un modo che porta questa polemica al livello di una rissa e di una azione secessionista.

Noi riteniamo che le diversità che esistono oggi nel mondo tra i compagni che fanno parte dell'uno o dell'altro Partito comunista vengano superate; bisogna difendere, al di sopra di tutto, l'unità del movimento comunista internazionale, la solidarietà dei lavoratori e dei comunisti con gli stati socialisti nella lotta contro l'imperialismo, per la realizzazione di sempre nuove conquiste socialiste.

Oggi si parla — ha continuato Togliatti — nel movimento comunista, del fatto che si convoca una nuova conferenza come quella del '60 per discutere questo problema e giungere a determinate conclusioni. Il nostro Comitato centrale ha risposto con perplessità circa la convocazione di questa conferenza; esse derivano dal timore che una conferenza simile serva male allo scopo, che deve essere quello di raggiungere almeno un minimo di unità e consenta poi lo sviluppo di un dibattito, per evitare quindi la rottura, la scissione e la rissa.

La nostra perplessità deriva dalla preoccupazione che la convocazione di una conferenza nella quale venga adottata la contrapposizione di due politiche opposte non aiuti a stabilire l'unità ma possa rendere più profonda la scissione a cui tendono determinati gruppi. Noi contrapposizioni alla proposta di convocare una simile conferenza internazionale quella di avere dei contatti, degli incontri a gruppi di partiti, soprattutto gruppi di partiti i quali si trovino di fronte a problemi comuni, incontri che consentiranno di elaborare una linea politica in cui ci siano gli elementi comuni e gli elementi di diversità, soprattutto di fronte ai grandi problemi che oggi stanno davanti a noi e che sono quelli della lotta per la pace, delle misure che possono essere prese per la distensione internazionale delle diverse parti del mondo, i problemi della avanzata della classe operaia,

ma andare avanti per questa strada, tenendo presente le necessità organizzative e anche le necessità del decentramento. Non si può, da un lato, volere il decentramento di natura politica e democratica e poi, dall'altro, presentarsi richieste che chiederanno un decentramento di funzioni direttive in un gruppo di compagni per cui questi compagni non riuscirebbero più a far fronte ad esse.

E' vi sono motivi di ordine materiale: sono motivi di natura organizzativa di cui le organizzazioni periferiche del partito debbono tener conto. Noi non abbiamo mai voluto che il nostro partito diventasse un partito monocratico, abbiamo sempre combattuto contro queste concezioni e per avere alla sua testa un organismo collettivo. Lasciamo che gli avversari speculino sulle differenze di temperamento dell'uno e dell'altro compagno; noi continueremo a lavorare e a lottare perché ci sia un rinnovamento degli organi dirigenti, un loro arricchimento e chiediamo, anzi, ai compagni della periferia di rendersi conto di questo e di aiutarci nell'assolvimento di questo compito.

E' evidente che organismi dirigenti composti in questo modo debbono avere una loro dialettica interna che è una dialettica nuova a seconda dei compagni che vi prendono parte, a seconda di ciò che i singoli compagni possono e debbono fare. Ma il ruolo dei dirigenti delle organizzazioni periferiche è indispensabile perché si possa andare avanti.

Compagni, concludiamo dunque i nostri lavori; la Conferenza è una istanza consultiva del nostro Partito, essa elabora problemi e soluzioni che presenta al Comitato centrale perché esso le ratifichi e aggiunga quello che ritiene necessario aggiungere come impostazione di problemi nuovi. Vorremmo che il nostro raccomandazione ai dirigenti delle organizzazioni di partito: non attendete le decisioni del Comitato centrale, mettetevi al lavoro immediatamente, su tutto, sulla linea che è stata tracciata da questa Conferenza di organizzazione.

Compagni — conclude Togliatti tra grandi applausi dell'assemblea — andate al lavoro, andate alla lotta; fate andare avanti bene ancora alla testa delle masse il nostro Partito!

Non vi è nessun partito, in Italia, il quale con tanta energia sia andato avanti come noi sulla via del rinnovamento degli organi dirigenti senza perdere, naturalmente, il capitale che viene da tutta l'attività che abbiamo svolto e che si esprime anche nella persona di coloro che hanno diretto questa attività. Noi dobbiamo

in grande parte, dall'interclassismo democristiano. Nel Veneto, in particolare, il movimento cattolico si fonda su una base contadina e operaia che si esprime attraverso una concreta spinta sindacale e attraverso un progressivo rafforzamento delle sinistre democristiane.

Il compagno Marangoni cita gli esempi significativi delle province di Venezia, Treviso, Vicenza e Verona nelle quali dominavano incontrastati nella DC, fin dal dopoguerra, i « notabili » di destra e di centro-destra. Negli ultimi tempi si sono svolti, nelle quattro province, i congressi provinciali della DC: la sinistra ha vinto ovunque e si sono manifestati in spinte non riassorbibili, almeno

traddizioni — che si fonda sulla rivendicazione di una piena autonomia dalla gerarchia ecclesiastica, sulla richiesta di profonde riforme di struttura anche in relazione all'attuale fase di sviluppo del partito, sull'abbandono dell'anticomunismo « viscerale ».

Si tratta di un fatto importante che dimostra due cose: che l'interclassismo di sinistra è ancora intatto anche dall'interno; che la rottura avviene per la spinta di forze popolari legate ai sindacati e ai movimenti dei lavoratori cattolici. Gli elementi oggettivi che sono dietro a queste spinte vanno ricercati soprattutto nell'esodo dalle campagne e nei problemi legati all'affollamento dei centri urbani.

La spinta di ribellione che viene da queste nuove condizioni non è certo espressa con la necessaria coerenza dalla sinistra dc, che continua a oscillare fra posizioni coraggiose e avanzate, e l'incapacità ad acquisire una reale autonomia. Ciò spiega i successi del nostro partito nella regione il 28 aprile. Va però aggiunto che il nostro partito non sempre si presenta abbastanza forte e ancorato a una linea politi-

I rapporti fra gli organi di direzione e la base

Il compagno Togliatti ha proseguito affermando che non abbastanza si è discusso della questione della organizzazione degli organi centrali del Partito. Giusta è la critica e la preoccupazione espressa nel dibattito sulla istituzione dei comitati regionali con funzione politica, i quali non devono portare ad affievolire i legami tra i gruppi dirigenti delle federazioni e gli organi centrali del Partito. Non giusta del tutto la critica circa una scarsità dei contatti tra i compagni dirigenti che fanno parte degli organi centrali del Partito e la massa delle organizzazioni periferiche del partito. Togliatti ha invitato i compagni ad una riflessione perché si pongano questioni che non sono prive di valore: cosa è avvenuto nel centro del Partito, nel corso degli ultimi anni? E' avvenuto un processo vivace di rinnovamento; noi abbiamo adesso un Comitato centrale di 140 membri, una direzione di 25, una segreteria di 9 compagni. E' un sistema che ha i suoi inconvenienti perché è abbastanza pesante; però l'abbiamo voluto, essa elabora problemi e soluzioni che presenta al Comitato centrale perché esso le ratifichi e aggiunga quello che ritiene necessario aggiungere come impostazione di problemi nuovi.

Non vi è nessun partito, in Italia, il quale con tanta energia sia andato avanti come noi sulla via del rinnovamento degli organi dirigenti senza perdere, naturalmente, il capitale che viene da tutta l'attività che abbiamo svolto e che si esprime anche nella persona di coloro che hanno diretto questa attività. Noi dobbiamo

in grande parte, dall'interclassismo democristiano. Nel Veneto, in particolare, il movimento cattolico si fonda su una base contadina e operaia che si esprime attraverso una concreta spinta sindacale e attraverso un progressivo rafforzamento delle sinistre democristiane.

Il compagno Marangoni cita gli esempi significativi delle province di Venezia, Treviso, Vicenza e Verona nelle quali dominavano incontrastati nella DC, fin dal dopoguerra, i « notabili » di destra e di centro-destra. Negli ultimi tempi si sono svolti, nelle quattro province, i congressi provinciali della DC: la sinistra ha vinto ovunque e si sono manifestati in spinte non riassorbibili, almeno

traddizioni — che si fonda sulla rivendicazione di una piena autonomia dalla gerarchia ecclesiastica, sulla richiesta di profonde riforme di struttura anche in relazione all'attuale fase di sviluppo del partito, sull'abbandono dell'anticomunismo « viscerale ».

Si tratta di un fatto importante che dimostra due cose: che l'interclassismo di sinistra è ancora intatto anche dall'interno; che la rottura avviene per la spinta di forze popolari legate ai sindacati e ai movimenti dei lavoratori cattolici. Gli elementi oggettivi che sono dietro a queste spinte vanno ricercati soprattutto nell'esodo dalle campagne e nei problemi legati all'affollamento dei centri urbani.

La spinta di ribellione che viene da queste nuove condizioni non è certo espressa con la necessaria coerenza dalla sinistra dc, che continua a oscillare fra posizioni coraggiose e avanzate, e l'incapacità ad acquisire una reale autonomia. Ciò spiega i successi del nostro partito nella regione il 28 aprile. Va però aggiunto che il nostro partito non sempre si presenta abbastanza forte e ancorato a una linea politi-

È in atto in Sicilia — afferma il compagno Nino Piscitello di Siracusa — un serio sforzo di rinnovamento del partito teso a sottolineare come tutti i problemi della nostra organizzazione siano anche grandi problemi democratici, che interessano non soltanto il ristretto nucleo degli iscritti ma tutta la popolazione.

Il movimento bracciantile non è in passato riuscito a collegarsi con i complessi problemi delle città che negli ultimi anni sono andate caoticamente sviluppandosi. La preparazione della Conferenza ha, perciò, avuto come compito principale quello di adeguare la capacità del partito al grande problema del collegamento fra gli strati bracciantili che tradizionalmente hanno costituito il nerbo della nostra organizzazione e i nuovi strati popolari che si sono creati in seguito alle modificazioni economiche intervenute. Modificazioni che se hanno accresciuto pesantemente della classe operaia

Piscitello

È in atto in Sicilia — afferma il compagno Nino Piscitello di Siracusa — un serio sforzo di rinnovamento del partito teso a sottolineare come tutti i problemi della nostra organizzazione siano anche grandi problemi democratici, che interessano non soltanto il ristretto nucleo degli iscritti ma tutta la popolazione.

Il movimento bracciantile non è in passato riuscito a collegarsi con i complessi problemi delle città che negli ultimi anni sono andate caoticamente sviluppandosi. La preparazione della Conferenza ha, perciò, avuto come compito principale quello di adeguare la capacità del partito al grande problema del collegamento fra gli strati bracciantili che tradizionalmente hanno costituito il nerbo della nostra organizzazione e i nuovi strati popolari che si sono creati in seguito alle modificazioni economiche intervenute. Modificazioni che se hanno accresciuto pesantemente della classe operaia

(Segue a pagina 7)

Gli ultimi interventi

Marangoni

Il compagno Marangoni, segretario regionale del Veneto, ha affrontato il problema del dialogo con il movimento cattolico, soprattutto nelle « zone bianche » (come il Veneto) dove più esso appare suscettibile di fertili sviluppi. Le origini del movimento cattolico — su una piattaforma di opposizione allo Stato liberale — lo hanno collocato su posizioni assai avanzate che oggi si manifestano in spinte non riassorbibili, almeno

Nel N. 11 di

RINASCITA

DA OGGI IN VENDITA NELLE EDICOLE

- Discutendo della nostra politica (editoriale di Palmiro Togliatti)
- Il caso Ippolito e il caso Colombo (Aldo Natoli)
- Gli inflazionisti sono loro! (Antonio Pesenti)
- Obiettivi e modi della spesa (Luciano Barca)
- L'unità e l'autonomia hanno vinto al Congresso della FIOM (Aris Accornero)
- Un magistrato di tipo nuovo (Luciano Ventura)
- La conferenza economica mondiale (Lisa Foa)
- Appunti per una discussione sugli intellettuali e il partito (Rossana Rossanda)
- La seconda parte della relazione inedita sugli scioperi antiazionisti degli operai milanesi nel marzo 1944